

Una festa di fiori blu

Commento a *Il Torchio mistico di un* ARTISTA POPOLARE RUMENO

Di fr Alberto Maria



Il Vangelo di questa domenica *Giovanni 15,1-8* ci introduce un'altra delle grandi immagini cristologiche che scandiscono il tempo pasquale. Questa volta è il tema della vigna, che porta frutti di vita buona, continuando a seguire le intuizioni e le riflessioni raccolte nel quarto Vangelo, che proprio domenica scorsa ci aveva presentato il brano del Buon Pastore.

Volendo cercare anche per questa domenica un'immagine che potesse accompagnare le nostre riflessioni bibliche ci siamo soffermati sulle rappresentazioni del "torchio mistico", un'iconografia diffusasi soprattutto in area tedesca a partire dal XIV secolo.

Queste immagini trovano la loro ispirazione proprio nel passaggio biblico di Giovanni 15: "*Io sono la vera vigna e il padre mio è il vignaiolo*" (Giovanni 15,1), ma nascono anche dall'elaborazione dei Padri della Chiesa, in particolare grazie ad Agostino di Ippona.

Agostino prende infatti alla lettera l'affermazione di Cristo sulla "vera vigna" e rilegge a partire da questo dato di fede, la Passione come "il primo grappolo d'uva schiacciato nel torchio", da cui esce il vino buono dell'Eucarestia.

L'immagine è particolarmente efficace perché permette di interpretare in una medesima linea teologica anche i versetti che seguono e in particolare quelli che descrivono il legame tra il Cristo e i suoi discepoli: "*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite e voi i tralci, chi rimane in me e io in lui porta molto frutto*" (Giovanni 15,4). L'Eucarestia diviene quindi secondo l'interpretazione dell'iconografia del *Torchio mistico* il modo attraverso cui veniamo legati al tralcio, entrando anche noi nel mistero della Passione, portando come frutto quello di una vita donata e ricevuta nella pienezza.

Tale rappresentazione si trova in diverse varianti, più o meno drammatiche, ma la più parte di esse si situano, come lo dicevamo, soprattutto in area germanica, e non è un caso se la riconosciamo anche nelle icone su vetro dipinte nelle aree della Romania colonizzate dal XIII secolo da contadini tedeschi (i cosiddetti Sassoni di Transilvania).

Attorno a queste popolazioni che hanno realizzato un'interessante fusione tra la tradizione iconografica orientale e quella occidentale, non è raro trovare nelle Chiese ortodosse rappresentazioni nate in aree prettamente occidentali, come appunto le rappresentazioni del *Torchio mistico*. Le icone su vetro si diffondono soprattutto a partire dal XVIII secolo e questa tecnica di pittura che raggiunge il suo apice tra il 1750 e il 1800.

Il Cristo della nostra icona, dipinto da un pittore popolare del distretto di Braşov, sembra quasi danzare, mentre con le mani fa il segno di spremere i grappoli d'uva perché il succo coli nel calice pronto per l'offerta eucaristica. È come l'invito a donare anche noi quelle parole di cui ci parla il testo biblico "*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto*" (Giovanni 15,7), a farne un dono che possa essere spezzato e condiviso per la salvezza di tanti, proprio come l'unico corpo di Cristo che siamo chiamati a realizzare.